

Claudia Canu

AA.VV.

Narrativa breve, cinema e tv. Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento
a cura di Valeria Pala, Antonello Zanda

Roma

Bulzoni

2011

ISBN 978-88-7870-590-6

Nota dei curatori

Parte prima: Giuseppe Dessì e la narativa breve (a cura di Valeria Pala)

Introduzione

Sandro Maxia, *Tozzi e le forme brevi del narrare. Dal “poemetto in prosa” alle Novelle*

Andrea Cannas, *Calvino, l’ultrafilosofo, e le Cosmicomiche vecchie e nuove*

Valeria Pala, *Tommaso Landolfi e il genere russo della povest*

Caterina Marras, *La prosa di Vittorio Sereni*

Ilaria Puggioni, *Sergio Atzeni e i racconti della Città bianca*

Marco Manotta, *Lo strappo nel cielo di carta. La narrativa breve del primo Moravia*

Anna Dolfi, *Due scrittori, la forma breve e l’azzurro*

Giovanni Pirodda, *Epifania di un fiore. La magnolia di Dessì*

Francesca Nencioni, *Ballatoi, terrazze, cancelli e cortili. I luoghi di passaggio nei racconti di Giuseppe Dessì*

Nicole Rose Chatard, *Salvatore Cambosu a Giuseppe Dessì. Un micro-carteggio*

Mario La Cava, *Giuseppe Dessì: I passerì*

Sara Lombardi, *La conquista di uno sguardo cubista. La mano della bambina di Giuseppe Dessì*

Luigi Tassoni, *L’origine del racconto*

Gonaria Floris, *Dessì e Deledda tra novelle e racconti. Dall’idillio all’incubo della favola*

Retorica, stilistica e poetica della narrativa breve fra innovazione e continuità

Giovanna Caltagirone, *Le enciclopedie “personali” del Novecento. Due scritture en abîme: l’enciclopedia e la voce enciclopedica*

Filippo Sechi, *Il Romanzo Composito*

Novella di Nunzio, *Svevo e il racconto analitico del Novecento*

Alessio Giannanti, *Lo stile “disertore”. Appunti su lingua e ideologia belica nelle novelle di Federico de Roberto*

Maria Rita Fadda, *Lingua e stile nella riscrittura deleddiana: il caso della novella giovanile Donna Jusepa*

Margherita Camozzi, *La capanna, un insolito esperimento*

Pier Paolo Argiolas, *Narrazione breve, raccolta a cornice e liquidazione del romanzo.*

Sperimentazione e tradizione in Calvino e Manganelli, fra teoria e prassi

Parte seconda: Giuseppe Dessì tra cinema e TV (a cura di Antonello Zanda)

Gianni Olla, *Dagli anni ‘50 alla sceneggiatura di Paese d’ombra*

Sandro Maxia, *L’altra faccia della luna. La Sardegna di Giuseppe Dessì*

Romano Cannas, *Dessì e la Rai: dalla radio agli originali televisivi*

Salvatore Mereu - Enrico Pau, *Il cinema...la Sardegna...Giuseppe Dessì*

«Frammenti, sputi dell’anima, grumi di sangue del ventesimo secolo». Sotto l’egida della parola del poeta e scrittore tedesco Gottfried Benn si apre il volume *Narrativa breve, cinema e tv. Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento* recentemente edito presso Bulzoni Editore di seguito alle iniziative culturali tenutesi in occasione del centenario della nascita dello scrittore sardo (1909-2009). Scelta decisamente non aleatoria, la parola poetica di Benn ci offre lo spunto per pensare o

ripensare la materia letteraria costituita dalla narrativa breve come laboratorio di creazione artistica dove trovano spazio gli «artigiani e i cesellatori della parola» (p. 284).

In opposizione ai luoghi comuni che hanno per lungo tempo considerato la narrativa breve come una prova minore o propedeutica alla più prestigiosa forma del romanzo, il volume curato da Valeria Pala e Antonello Zanda offre l'occasione per cogliere la ricchezza artistica e la portata letteraria di un genere del quale i più grandi scrittori italiani hanno fornito autorevoli esempi, prediligendolo, a volte, alla forma romanzesca. Lo studio, pur essendo incentrato sull'opera di Giuseppe Dessì, vuole mostrare attraverso l'esempio di svariati autori, tra i quali Moravia, Tozzi, Landolfi, Deledda, De Roberto, Bassani, Sereni, Savinio, Calvino e Svevo, la portata letteraria della forma breve e l'importanza che essa riveste nel più ampio contesto del Novecento italiano. Ed è proprio il riferimento alla parola poetica che fornisce nel volume una delle chiavi di lettura atte a mostrare l'importanza di tale forma narrativa nel contesto nazionale. In questo senso, la narrativa breve si offre come uno spazio di espressione dove «icasticità, polisemia, esattezza e ineludibilità dell'espressione linguistica sono state spesso, sul modello poetico, il fondamentale nucleo del racconto breve» (pp. 284-285). Il frammento acquista all'interno della forma breve piena autonomia e dignità artistica e si rivela atto ad esprimere la temporalità più propriamente novecentesca alla quale Italo Calvino si riferisce quando asserisce: «I romanzi lunghi scritti oggi forse sono un controsenso: la dimensione del tempo è andata in frantumi, non possiamo vivere o pensare se non spezzoni di tempo che s'allontanano ognuno secondo la sua traiettoria e subito spariscono» (p. 286). Il racconto permette quindi, all'occorrenza, non solo di restituire al frammento dignità letteraria, ma anche di avvalersi della scelta del molteplice che, a detta di Asor Rosa, permette ad autori quali Calvino di concepire l'attività letteraria con logica combinatoria. Allo stesso modo in Giuseppe Dessì i racconti brevi si rivelano «un campo di indagine fecondo» (p. 112) proprio per «la dessiana aspirazione a che il lettore sentisse, nel concluso *cadre* del periodare, la possibilità di mille altri raggi» (p. 112).

Altro tema che si presta a una lettura trasversale dell'intero volume, raggruppante una vasta materia spesso eterogenea, è quello della memoria e del ricordo. Come viene sottolineato dall'analisi di Giovanni Pirodda del racconto *La Magnolia*, «in Dessì non si ha un trasferimento del passato, ma un'evocazione intensa e dolente, in cui agisce la consapevolezza della distanza tra passato e presente» (p. 115). È proprio il lavoro letterario compiuto per ottenere questa sorta di evocazione intensa che, riprendendo le parole di Madrignani, fa di Dessì «il narratore di situazioni di latenti emozioni al limite dell'inesprimibile, abile nel suggerire un'atmosfera di sensazioni e trasalimenti che sfuggono al dominio razionale» (p. 118).

Proprio sulla necessità di un'organizzazione razionale del reale e la salvaguardia e la trasmissione della memoria si incentra anche il contributo di Giovanna Caltagirone tendente a dimostrare come «la frammentazione e la disgregazione di quell'oggetto di indagine [l'enciclopedia] paiono accomunarli, con un misterioso parallelismo, ai meccanismi individuali della memoria su cui la letteratura del Novecento fonda le sue opere più significative e innovative e, parimenti, alla sempre più lamentata perdita collettiva, storica e sociale della memoria stessa» (p. 202). In questo caso specifico sono le *Ventiquattro voci per un dizionario di lettere* di Franco Fortini e la *Nuova Enciclopedia* di Alberto Savinio portati ad esempio della «consapevolezza che dalla prosa comunicativa passi “uno degli aspetti del nuovo sapere”» (p. 205). Interessante a questo proposito, e senz'altro più che mai attuale, quanto Giovanna Caltagirone evince dalla produzione fortiniana, dove la riflessione sui generi «bassi» incontra una nuova lettura del rapporto cultura-politica sotto i termini di una «nuova teoria del sapere» (p. 204), secondo la quale proprio ai generi convenzionalmente considerati «più bassi nella scala tradizionale del sapere e della conoscenza» viene assegnata «una valenza opposta» (p. 204). Queste considerazioni si inscrivono in maniera più larga nell'ambito della teoria dei generi dove, ricordiamo, pensatori come Tomaševskij e Šklovskij hanno teorizzato la degradazione feconda dei generi «alti» dall'apporto dei generi «bassi»: «Le renouvellement littéraire vient du bas, par des procédés comme la satire dans l'épopée, par exemple

dans *Les Tragiques* d'Aubigné» (Antoine Compagnon, «Théorie de la littérature : la notion de genre», 2001, www.fabula.org).

Il ruolo dell'intellettuale è ugualmente richiamato in esame dall'analisi dell'opera di Fortini nel momento in cui la sua funzione è assimilata a quella di «salariato dell'industria culturale» (p. 204). Il nesso soggiacente con la poetica dessiniana riporta l'attenzione sull'uso dell'ironia che cela in realtà una ben ponderata intrinseca serietà comune a questi autori.

Il tema del tempo e della memoria è ancora una volta il perno sul quale volge l'analisi dell'opera di Italo Svevo nell'intervento di Novella di Nunzio, dove il limite tra memoria reale e memoria inventata viene continuamente violato al punto che non è più possibile distinguerle. Mentre tutta incentrata sull'idea vera e propria di limite è la riflessione di Francesca Nencioni avente per titolo *Ballatoi, terrazze, cancelli e cortili. I luoghi di passaggio nei racconti di Giuseppe Dessì*. In essa si ritrova il topos dentro/fuori come caratterizzante «l'ancestrale senso del confine connaturato all'isola» dove «nel caso di Dessì il contrasto appare soprattutto legato al processo di conoscenza che si accresce in proporzione al distacco dall'ambiente familiare e dal luogo natale» (p. 128). Infine l'ultima sezione del volume è interamente dedicata all'interesse di Giuseppe Dessì per la TV, il cinema e la radio. Come sottolineato a più riprese, l'attenzione dello scrittore per il cinema è solitamente «inscritto dentro la cornice complessa dei rapporti che gli scrittori italiani hanno sempre avuto con il mondo del cinema» (p. 295). Ciò che contraddistingue il suo caso è il voler esser protagonista dell'immagine in maniera diversa. L'autore sente quasi il bisogno di raccontare la Sardegna «cinematograficamente» e assume, per farlo, una postura da regista. In realtà il rapporto tra Dessì e l'immagine è mediato da un importante evento: la nascita della televisione italiana di cui Romano Cannas, direttore della sede regionale di Rai Sardegna, rende conto. In questo senso Giuseppe Dessì è stato da subito consapevole dell'importanza della TV e della radio come due grandi strumenti di comunicazione di massa, detentori di ciò che sarà il grande processo di globalizzazione culturale. Si ripercorrono quindi in queste pagine gli esordi televisivi con *La trincea* (1961), i primi progetti cinematografici, tra i quali viene annoverato *La Madre* di Grazia Deledda, che Dessì modifica notevolmente per collocarlo più decisamente, come afferma Gianni Olla, «nelle atmosfere del cinema popolare degli anni Cinquanta» (p. 304).

Nel suo complesso il libro riesce a metter in luce l'importanza della produzione dessiniana di racconti brevi che aveva sinora ricevuto un'attenzione inadeguata e ad inserirla in una riflessione più vasta sulla narrativa breve all'interno del vasto panorama letterario italiano novecentesco dove per l'appunto «il frammento, il dettaglio, il tassello vengono interpretati come corrispettivi formali della nuova realtà sociale e letteraria del "secolo breve"» (pp. 281-282).